

# Analisi del testo

**Il paesaggio.** È un testo molto importante, che contiene i temi fondamentali della riflessione foscoliana. La lettera si apre con una visione paesaggistica. Si tratta di un paesaggio molto diverso da quello arcadico e idillico caro alla letteratura settecentesca, fatto di particolari ameni, verdi boschi piacevolmente ombrosi, prati fioriti, limpidi ruscelli mormoranti, tiepide brezze: al contrario qui troviamo un paesaggio imponente e aspro, composto di monti nevosi che si accavallano, terre brulle e senz'alberi, grigi macigni, burroni cavernosi, torrenti che precipitano violentemente spaccando in due la montagna, il tutto spazzato dal vento freddo del nord. Vi si può riconoscere l'influsso del gusto preromantico, soprattutto dei *Canti di Ossian*, oltre che del gusto alfieriano (si ricordino i paesaggi nordici descritti nella *Vita*). Ne scaturisce l'immagine di una natura non benigna e accogliente, ma minacciosa e ostile all'uomo (che sembra precorrere la visione leopardiana: e in effetti Leopardi subirà profondamente l'influenza di Foscolo).

Il paesaggio  
antiidillico  
e preromantico

La natura ostile  
all'uomo

La schiavitù dell'Italia  
e l'impotenza  
del singolo

Le memorie  
della grandezza  
passata

L'impossibilità  
di un riscatto futuro

Gli uomini dominati  
dal destino

La legge della forza  
regola la storia

Gli istinti bestiali  
primitivi

La natura incurante  
del bene dei singoli

**I temi politici.** Il discorso affronta poi i temi politici. Si propone subito l'immagine della schiavitù dell'Italia, oppressa dal dominio straniero (dell'Austria e della Francia napoleonica). Ne nasce in Jacopo uno slancio eroico di rivolta, bloccato però dalla consapevolezza che l'azione di un uomo solo è impotente a mutare le cose. Si affaccia allora il ricordo della libertà e delle glorie passate dell'Italia, ma esse agli occhi del giovane fanno risaltare ancor maggiormente la presente abiezione. La memoria di un grande passato non basta a risvegliare gli italiani dal loro letargo, ma è solo fonte di vano orgoglio. Non si prospetta pertanto alcuna possibilità di riscatto futuro: anzi, forse la condizione del paese peggiorerà e gli italiani diverranno come gli schiavi degli antichi o come gli africani venduti al pari di una merce.

**Il fatalismo.** Le riflessioni che ne derivano sfociano nel fatalismo: non si possono incolpare gli uomini delle loro sciagure, perché non sono artefici della loro sorte, ma obbediscono senza saperlo a un destino che li domina. La storia è regolata da una legge feroce, quella della forza, che spinge le nazioni a lottare le une contro le altre per divorarsi, e le une non possono sopravvivere e prosperare se le altre non soccombono. Così le nazioni che oggi sono tiranne domani diverranno schiave.

**La concezione pessimistica dell'uomo.** Dietro a questa visione della storia si scorge una concezione pessimistica dell'uomo: gli uomini sono indotti a lottare fra di loro e a sopraffarsi a vicenda perché in essi sopravvivono gli istinti bestiali e feroci della loro condizione primitiva. È un punto centrale, questo, della visione foscoliana, che proviene dal filosofo Hobbes e che ispira molti punti della sua opera (nei *Sepolcri* ad esempio si parlerà di «umane belve»). Cataclismi come carestie, diluvi, pestilenze servono alla natura per preparare l'abbondanza futura: ma ciò implica che essa nei suoi meccanismi non tenga alcun conto del bene dei singoli e li travolga senza pietà (è di nuovo un concetto che tornerà in Leopardi).

Per la creazione  
dello Stato occorre  
la forza

**Lo Stato e la giustizia.** La riflessione politica di Ortis tocca poi il problema della giustizia. Lo Stato ha il compito di garantirla, ma per formarsi e rafforzarsi deve prima violarla: per creare lo Stato occorre dunque la forza, che della giustizia è la negazione (è un'idea che proviene da Machiavelli). I fondatori delle nazioni, gli eroi, sono solo arditì malfattori, sorretti dalla fortuna, che non è altro se non il movimento prepotente delle cose. Non divengono quindi potenti per il loro valore, ma perché sono ciechi ingranaggi di tale meccanismo.

La religione  
espressione del potere

**La illusione della religione.** Gli uomini, vittime di questo meccanismo crudele che domina la loro vita, non trovando felicità e giustizia sulla terra si rifugiano nella religione, illudendosi sulla presenza di divinità benevolmente protettive e su un premio futuro che compenserà le sofferenze presenti. Ma in realtà la religione è solo espressione del potere ed è lo strumento con cui esso opprime i popoli: la visione desolata di Ortis nega dunque le consolazioni di tipo religioso.

Il soccorso agli uomini  
sventurati

**La compassione.** Al dominio della forza viene contrapposta, laicamente, la virtù della compassione, che induce a compiangere e a soccorrere gli uomini sventurati. È un altro punto fondamentale delle concezioni foscoliane, che ritroverà nelle sue opere successive (ed anche questa idea dell'aiuto reciproco che gli uomini si devono dare nelle sventure inflitte dalla natura sarà ripresa da Leopardi nella *Ginestra*). Si delinea qui l'immagine di Ortis stesso. È l'immagine dell'esule, del senza patria, lontano dalle persone che ama e in perpetua fuga, perseguitato dalla perfidia degli uomini. Allora, nonostante le idee espresse poco prima sulla religione, il suo cuore spontaneamente torna ad essa, in cerca di conforto.

L'esule e il conforto  
della religione

La natura indifferente  
all'uomo

**La riflessione sulla natura.** Le riflessioni successive sulla natura esplicitano l'idea che era implicita nella descrizione iniziale del paesaggio. È una natura indifferente all'uomo, che considera al pari degli insetti e dei vermi (ancora un concetto che tornerà nella *Ginestra*). Ma il dono più funesto della natura all'uomo è la ragione, che gli fa vedere con spaventosa chiarezza la sua sventura, senza che egli sia capace di porvi rimedio. Si coglie qui l'insofferenza di Foscolo per il razionalismo settecentesco, in cui pure egli si è formato, e l'esigenza di superarlo, che troverà uno sbocco nella sua opera più matura, i *Sepolcri*.

L'insofferenza  
per il razionalismo  
settecentesco

La sepoltura lacrimata

**La liberazione nella morte.** L'unica liberazione possibile dal male di vivere e dall'angoscia dell'esilio è individuata da Ortis nella morte, cioè nell'annullamento totale, date le sue concezioni materialistiche che non ammettono la sopravvivenza dell'anima; tuttavia egli trova conforto nell'idea di essere sepolto nella sua terra e compianto dalle persone care, che condividono le sue sventure, soprattutto dalla celeste fanciulla che gli è stata strappata. È il tema della sepoltura lacrimata, che torna nei sonetti coevi al romanzo e troverà la sua sistemazione concettuale più profonda nei *Sepolcri*.